

IL PROBLEMA DEL “PASSAGGIO” NELL’ULTIMO ALFREDO PARENTE

di Giuseppe Brescia

In verità, dopo la discussione con Eugenio Montale (1972-1974) e l'approfondimento circa la “dialettica delle passioni” come fondamento vitale del “passaggio” tra le forme di attività spirituali (miei studi tra il 1976 e il 1981), lo stesso Alfredo Parente tornò sul medesimo problema nel saggio “Le ragioni dinamiche del circolo spirituale e il così detto 'passaggio' tra le forme”, nella “Rivista di studi crociani” (XVIII/3, luglio-settembre 1981, pp. 249-254).

Così, il Parente riparte dalla “Svolta” costituita dal Capitolo IX della “Storia come pensiero e come azione” del 1938, e dalla messa in moto di un “gioco di relazioni e di reazioni veramente necessarie affinché quelle forme né rimanessero in una sorta di stagnante parallelismo di meri distinti, né si muovessero l'una dopo l'altra, passando l'una nell'altra per una misteriosa logica in un convenzionale ordine di successione, sul filo cioè di un circolo chiuso o, sia pure, di un circolo aperto a guisa di spirale, secondo le precedenti fasi del pensiero del nostro filosofo”.

La tesi parentiana sembra in parte orientarsi, sulle tracce del pensiero di Antoni e di chi scrive, ad accreditare una paradigmatica forma di “simultaneità”, di reciproca implicazione dei “distinti”. “Le opere della volontà, le azioni pratiche, nascenti, dietro lo stimolo del sentimento, dal desiderio che mira a soddisfarsi in lotta con le resistenze delle forze contrarie, e sigono la luce della conoscenza. (...) D'altra parte, come l'attività pratica chiede lume alla conoscenza, alla 'ratio', per potersi esplicitare, così l'attività conoscitiva, il pensiero, elaborando e celebrando i concetti supremi o principii della vita e additandoli come gli ideali che conducono il dramma umano, e si ge dalla volontà la loro attuazione. (...) Nel complesso ciclo, qui abbozzato, delle forme spirituali, si compie di volta in volta la vita; non dunque nel 'passaggio' o trapasso dall'una forma nell'altra, la cui reciprocità comporta, come s'è visto, la loro necessaria simultaneità”.

Ora, il punto che ripropongo è, però, il permanere dello stimolo del sentimento, del vero ' p r i m u m m o v e n s ' che genera ogni forma di produttività spirituale. Che lo si dica “sentimento”, o “desiderio” o “brama di vita”, il linguaggio del Parente torna ad adottare metafore, indicative, almeno, della “esigenza del passaggio”. E discorre, fenomenologicamente, di “finché” temporale; e di “spinta” a “sciogliersi e liberarsi”; di un processo di “uscita” e di “entrata” nelle forme. Così, ad esempio, Parente: “L'artista intuisce, ingenuamente rapito, la realtà mediante le immagini, od anche immaginificamente inventa nuove realtà e nuovi mondi, ma, contemplando, non appetisce, né mira a modificare ai propri fini lo stato delle cose intuite. Per contro, la volontà è, sì, latente nel corso di ogni opera e complementariamente ad essa necessaria, ma mentre si esplica l'atto della fantasia o della rappresentazione, non è, per così dire, di turno o di scena, almeno come protagonista, finché non si presenti come d e s i d e r i o , b r a m a di possesso o di superamento, cioè come s p i n t a ad agire sulla realtà intuita. Allora soltanto, s c i o l t o e u s c i t o dal momento teoretico contemplativo, che è proprio della sfera estetica, lo s p i r i t o p u ò e n t r a re nella sfera pratica, una volta l i b e r a t o dall'incantesimo della pura contemplazione, la quale, f i n c h é è essa a dominare, toglie alla volontà il vigore, l'impulso e la risolutezza dell'azione” (l. cit., pp. 250-251).

Ma questo sforzo interpretativo risolve la esigenza del passaggio sul piano della “simultaneità”, non – qui giustamente – su quello della mera “successione” empirica. Dichiarando questo approccio al gran tema (per il “mondo della vita”, il problema dei problemi), Parente non prende però le categorie di “simultaneità” e “successione” - kantianamente – come “forme ideali” del tempo, ma come “exempla” di tipi del passaggio. E, poi, allude alla esigenza parallela, o concomitante, della “teoria della previsione” (caso particolare di passaggio tra le forme, elaborato – in ammirevole 'concordia discors' – dall'amico teoretista Raffaello Franchini, come giudizio percettivo che consente la mediazione tra pensiero e azione, come accadeva per la “prudenza” degli antichi o del Machiavelli). Così, ritiene il Parente: “ Il passaggio, nella viva f u c i n a del presente, è l' a v v e n i r e , che trae corpo e vita da quella nuova ispirazione e suggestione che è il motore di ciò che accadrà. Esso si svolge, diviene, dinanzi a noi, non alle nostre spalle”.

Ora, le tre forme ideali del tempo, trattate e dedotte nelle famose “Analogie dell'esperienza” in Kant (“Analitica dei principi”, seconda parte della “Critica della ragion pura”), sono, propriamente, “successione” “simultaneità” “permanenza”. La loro tessitura giova in “profondità”, a perlustrare le “pieghe profonde dell'animo umano”. Quindi non va messa in campo come casistica empirica a proposito di una probabile accezione dell'idea del “passaggio” (che poi Parente pensa di escludere); ma – piuttosto – come il dinamismo che agisce intensivamente nella vita della coscienza. Esemplificando di bel nuovo: è la catarsi nel momento culminante nel dramma; il susseguirsi, cioè, dell'azione drammatica (che può esser tragica, o comica, appartenere a “Edipo Re” o a “Mirandolina”), che a un passo dalla fine, dallo “scioglimento dei casi” (diceva Aristotele) diventa travolgente e sintetica di piacere e dispiacere, pietà e terrore, attesa e sorpresa, e cos' via. Si può pensare anche all' “aura” musicale; alla “epifania” o “intermittenza del cuore”, alla “teoria dei colori e delle forme” (Joyce, Proust, Goethe, Cezanne). Qui, la mera successione diventa simultaneità, e, per suo tramite, permanenza, valore assoluto, principio etico-estetico permanente ed universale. Ma l'arte idealmente “ritrae” e “svela” il palpito della vita: e dunque, l'ermeneutica di successione simultaneità e permanenza si estende e diffonde in ogni “parto” dello spirito umano (cfr. le mie “Questioni dello storicismo”, del 19880-1981 e “Tempo e libertà. Teorie e sistema della costruttività umana”, 1984).

Dunque, intanto, la “simultaneità” è essa stessa “tempo”, forma ideale del tempo; si compagina con la “permanenza”; involge l'inveramento della “Successione”, Poi, e in special modo, essa anima e nutre la “fucina del mondo”, trepidanza ed esultanza di opere, “creazione di ogni istante” (Croce) o “viva fucina del presente” (indicativa del “passaggio”, come con barlume di verità coglie lo stesso Parente).